

Parlare di â??Occidenteâ?•, oggi. Quattro punti di vista

Descrizione

Sullâ??articolo di Guido Formigoni, Occidente: metafora complessa e usi ideologici *(Â«Appunti di cultura e politicaÂ», 2025, 3, pp. 28-32, https://appuntidiculturaepolitica.it/2025/04/10/occidente-metafora-complessa-e-usi-ideologici/), apriamo il dibattito. GiÃ il titolo di quel contributo fa intendere la densitÃ di una nozione, che va ben oltre la mera connotazione geografica. Dialogano con lâ??autore quattro filosofi. Carmelo Vigna si domanda se lâ??odierno Occidente non stia andando verso il â??tramontoâ?•. A scongiurare quellâ??esito, con la perdita dei valori piÃ¹ alti di civiltÃ prodotti, suggerisce di rinvigorire i â??fondamentaliâ?• del Â«comune convenireÂ». Dal canto suo, Carla Danani osserva che Occidente Ã¨ categoria plurale e relazionale. Rimanda al polo dirimpettaio, â??Orienteâ?• e ai fecondi intrecci storici, culturali ecc. da salvaguardarsi in spirito di reciprocitÃ , nella tutela della Â«comune umanitÃ Â», antidoto alle derive belliche. Andrea Lavazza sintetizza il nucleo concettuale dellâ??Occidente come Â«spazio multidimensionale dellâ??individuoÂ». Gli attacchi interni ed esterni alla cultura occidentale non inficiano categorie e valori (eguaglianza, razionalitÃ , universalitÃ , laicitÃ) di cui si Ã¨ resa interprete, pur fra mille lacune e â??infedeltÃ â?•. Per Damiano Palano la crisi dellâ??Occidente non Ã¨ un declino â??naturaleâ?• nÃ© un destino storico inevitabile, ma il risultato del tradimento sistematico dei propri valori dichiarati. Il suo futuro dipenderÃ dalla capacitÃ politica e morale di reinventarne le promesse, non di difenderne la retorica.*

Morte dellâ??Occidente (o della sua retorica)?

Damiano Palano

Professore ordinario di Filosofia politica.

Â«Una intera civiltÃ morirÃ stanotte, per non essere mai piÃ¹ riportata in vita. Non vorrei che ciÃ² accadesse, ma probabilmente succederÃ Â». La minaccia indirizzata da Donald Trump alla Repubblica islamica dellâ??Iran, il 6 aprile del 2026, si Ã¨ rivelata soltanto uno dei numerosi bluff fortunatamente smentiti dagli eventi. Tuttâ??altro che tranquillizzante, una simile constatazione suggerisce perÃ² un sospetto. Ossia, che a essere ormai sul punto di scomparire sia proprio lâ??Occidente. Non certo, fortunatamente, lâ??Occidente come spazio geografico, o come aggregato di istituzioni, societÃ ed

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

economie. Ma la retorica dellâ??Occidente, rappresentato come paladino del diritto internazionale, dello Stato di diritto, del principio di autodeterminazione dei popoli, della democrazia. Quellâ??immagine che lâ??Occidente ha faticosamente costruito durante e dopo la Guerra fredda: una rappresentazione di superioritÃ morale, prima ancora che strategica. Unâ??immagine che ha accompagnato per decenni lâ??espansione delle istituzioni liberali, il consolidamento delle alleanze militari e la diffusione del paradigma democratico come modello tendenzialmente universale. Ma ogni retorica politica vive fin quando riesce a essere credibile. E mai come oggi la credibilitÃ dellâ??Occidente appare profondamente incrinata il sedimentarsi di molteplici contraddizioni: guerre giustificate in nome della sicurezza collettiva, principi invocati selettivamente, diritti difesi con intensitÃ variabile a seconda delle convenienze strategiche.

I limiti delle filosofie della storia

Ogni volta che lâ??Occidente sembra vacillare, riaffiora la tentazione ricorrere alla filosofia della storia. Nel *Tramonto dellâ??Occidente*, negli anni in cui lâ??Europa usciva dissanguata dalla Prima guerra mondiale, Oswald Spengler sosteneva che le civiltÃ sono organismi viventi soggetti a un ciclo inesorabile di nascita, crescita, declino e morte. La civiltÃ occidentale, per Spengler, era giÃ entrata nella sua fase crepuscolare, nella quale la creativitÃ culturale sembrava esaurirsi, mentre ci si affidava a strutture burocratiche e tecnologiche. Il destino del tramonto era inscritto nella natura stessa delle civiltÃ , come il declino e la morte sono inscritti nel destino di ogni organismo vivente. Nella sua monumentale *A Study of History*, Arnold Toynbee contrappose una visione alternativa a quella spengleriana. Anche si suoi occhi le civiltÃ erano le unitÃ fondamentali dellâ??analisi storica, ma il loro destino non era predeterminato da alcun meccanismo naturale. Le civiltÃ potevano sopravvivere o soccombere in virtÃ¹ della loro capacitÃ di rispondere alle sfide storiche. Era la Â«minoranza creativaÂ» a essere investita del compito di elaborare queste risposte e di metterle in pratica. Quando cessava di farlo, quando la minoranza dominante si tramutava in unâ??oligarchia incapace di rinnovarsi, la civiltÃ entrava nella sua spirale di declino.

Queste visioni non cessano di esercitare neppure oggi il loro fascino, cosÃ¬ come le filosofie della storia che le sostenevano. Il tema del declino dellâ??Occidente â?? o quello di un futuro â??dopoâ?• (o addirittura senza) lâ??Occidente â?? torna a essere nuovamente popolare e a comparire sulle copertine di saggi di successo, come *La sconfitta dellâ??Occidente* di Emmanuel Todd o *Storia e futuro dellâ??ordine mondiale* di Amitav Acharya (il cui sottotitolo recita: *PerchÃ© la civiltÃ globale sopravviverÃ al declino dellâ??Occidente*). CosÃ¬ come le visioni di Spengler e Toynbee, anche queste versioni contemporanee cedono perÃ² alla tentazione di trattare le civiltÃ come soggetti â??quasi naturaliâ?•, guidati da un destino predeterminato e sostanzialmente indipendente dalle scelte umane. Lâ??implicazione di questo modo di guardare alle civiltÃ Ã¨ che, se il declino Ã¨ concepito come una sorta di destino biologico, allora finisce con lâ??apparire ineluttabile, tanto che non vale neppure la pena interrogarsi sulle sue cause reali. E se la crisi viene intesa come un processo governato da un destino storico, allora le responsabilitÃ politiche si dissolvono nel vortice di un ciclo inarrestabile.

BenchÃ© la filosofia del declino conservi il suo fascino, spesso finisco col risultare solo una strategia intellettualmente elegante per eludere le domande piÃ¹ insidiose. La crisi dellâ??Occidente â?? se davvero si puÃ² parlare di una Â«crisiÂ» â?? non puÃ² certo essere accostata, neppure metaforicamente, a un processo â??naturaleâ?•, al decino di un organismo vivente. Le sue radici sono profonde e hanno a che vedere con dinamiche economiche di lungo periodo, ma anche con una serie

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

di scelte politiche, con il ripetuto tradimento di principi dichiarati, con contraddizioni che si sono stratificate nel corso di decenni di egemonia.

Occidente come concetto politico: dominio o universalismo?

Lâ??Occidente non Ã¨ unâ??entitÃ radicata nella terra, un dato quasi â??naturaleâ?•, come una civiltÃ radicata nella geografia e destinata a esistere indipendentemente dalle scelte politiche e dalle trasformazioni storiche. Lâ??Occidente Ã¨ un concetto politico, e â?? come tutti i concetti politici â?? non Ã¨ un â??fatto geograficoâ?•, ma una costruzione storica, ma una rappresentazione dello spazio che ha preso forma in un contesto determinato e che ha in particolare assunto i caratteri che oggi presente nel corso della Guerra fredda. Fu infatti durante quella stagione che lâ??Occidente â?? tagliando in due lâ??Europa â?? divenne, nella nostra auto-percezione, un sistema di valori contrapposto a un altro, un patrimonio storico che aveva sedimentato istituzioni, libertÃ e diritti che altrove â?? al di lÃ dei confini â?? rimanevano violati o persino sconosciuti. Nella contrapposizione con il â??grande Altroâ?• sovietico, lâ??Occidente iniziÃ² a identificare una coesione non soltanto militare o economica, ma simbolica e narrativa. Quella contrapposizione affondava le radici in un immaginario piÃ¹ antico. A fare da sfondo erano le immagini del dispotismo orientale e di un Oriente dominato dallâ??immobilismo politico, dallâ??accentramento del potere, dalla subordinazione dellâ??individuo alla collettivitÃ : tratti che, per contrasto, definivano per via negativa lâ??identitÃ dellâ??Occidente. Se lâ??Oriente era identificato dal dispotismo, dalla negazione delle libertÃ politiche, dalla sopraffazione dellâ??individuo da parte dellâ??apparato statale, lâ??Occidente â?? i cui confini coincidevano in fondo con quelli dellâ??Alleanza atlantica â?? si rappresentava come lo spazio della libertÃ individuale, del pluralismo, del mercato e delle istituzioni democratiche.

Lâ??Occidente, dunque, Ã¨ sempre stato una costruzione politica fondata sulla distinzione tra sÃ© e lâ??altro, tra il proprio ordine e il disordine altrui, tra la propria civiltÃ e la barbarie che la fronteggiava. E la sua crisi nasce proprio dal tradimento di quei valori di cui si faceva paladino. Mezzo secolo fa, Hedley Bull mise in luce la tensione strutturale tra lâ??universalismo proclamato delle norme della societÃ internazionale e la loro genesi storicamente circoscritta allâ??Occidente. Le istituzioni portanti della societÃ internazionale moderna (la sovranitÃ degli Stati, il diritto internazionale, la diplomazia, lâ??equilibrio di potere) erano sorte in Europa e si erano diffuse al resto del mondo nel corso dellâ??espansione coloniale. I paesi non occidentali le avevano in parte recepite come strumenti di emancipazione dallâ??ordine coloniale, ma le avevano anche vissute come imposizioni di una visione del mondo particolare, mascherata da universalitÃ . La rivolta contro lâ??Occidente, per Bull, non era semplicemente unâ??opposizione di natura militare o economica. Era una sfida alla pretesa dellâ??Occidente di farsi portatore di valori valevoli per lâ??intera umanitÃ . Era la rivendicazione del diritto di partecipare attivamente alla costruzione delle norme internazionali, anzichÃ© limitarsi a riceverle come prodotto giÃ confezionato di una storia altrui.

Rivolte contro lâ??Occidente incoerente

Questa rivolta si Ã¨ fatta nel corso dei decenni sempre piÃ¹ articolata e pervasiva. La critica allâ??ordine liberale internazionale proviene oggi da direzioni assai eterogenee: dai governi autoritari che contestano il principio di ingerenza umanitaria come violazione della sovranitÃ , dalle potenze emergenti che reclamano una voce proporzionata al proprio peso nelle istituzioni globali, dai movimenti populisti interni alle stesse democrazie occidentali che denunciano lâ??ipocrisia strutturale delle Ã©lite liberali. Non si tratta, in tutti questi casi, di un rifiuto integrale dei valori liberali. Si tratta piÃ¹ spesso di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

una critica alla loro applicazione selettiva, allâ??uso strumentale del lessico dei diritti umani, alla tendenza dellâ??Occidente a fare della propria visione del mondo una norma vincolante per tutti, sottraendola al tempo stesso a qualsiasi verifica di coerenza. Ed Ã¨ qui che la crisi interna e la rivolta esterna si saldano. Lâ??Occidente ha eroso in gran parte la propria credibilitÃ morale non soltanto agli occhi dei suoi antagonisti, ma anche di molti dei suoi alleati e, ciÃ² che Ã¨ piÃ¹ inquietante, di una parte crescente delle proprie stesse popolazioni.

Se la retorica dellâ??Occidente si sgretola, il rischio piÃ¹ palpabile Ã¨ che a impadronirsi dellâ??idea siano le forze della destra radicale, che negli ultimi anni hanno riscoperto un linguaggio apparentemente antico ma profondamente riconfigurato. Un linguaggio che mescola suggestioni geopolitiche, appelli alle radici cristiane dellâ??Europa, nostalgie per un ordine internazionale fondato sulla sovranitÃ assoluta degli Stati e sulla distinzione netta (quasi ontologica) tra popoli e civiltÃ . La geopolitica â??popâ?• che circola nei media digitali e nei discorsi politici contemporanei compie unâ??operazione sorprendentemente analoga a quella della geopolitica classica. Evoca memorie lunghe dei popoli, identitÃ radicate nel territorio, destinazioni storiche iscritte nello spazio come in una scrittura che attende soltanto di essere decifrata. Richiama civiltÃ millenarie, radici profonde, continuitÃ che attraverserebbero i secoli con la soliditÃ di formazioni geologiche. E cosÃ¬ facendo suggerisce implicitamente che lo spazio politico sia governato da fattori sostanzialmente immutabili, al di lÃ della volontÃ degli attori.

Si tratta naturalmente di un uso ideologico della tradizione geopolitica, oltre che, piÃ¹ in generale, del pensiero politico sul conflitto e sullo spazio. Ã? un linguaggio esercita una presa emotiva potente, perchÃ© offre identitÃ in unâ??epoca di disorientamento, indica nemici in unâ??epoca di complessitÃ , fornisce la rassicurante certezza che il mondo possa essere compreso attraverso una dicotomia netta tra noi e loro. Ma offre anche, come ogni linguaggio fondato sullâ??esclusione, una chiusura che si rivela, alla lunga, una trappola intellettuale. Trasforma la costruzione politica in destino naturale, la scelta in fatalitÃ , la responsabilitÃ in inerzia. E cosÃ¬ facendo si condanna a non capire ciÃ² che vorrebbe difendere â?? e a replicare, con segno invertito, le medesime pretese di superioritÃ che ha sempre denunciato nellâ??avversario.

Il futuro Ã¨ da reinventare

Se la retorica dellâ??Occidente come garante universale appare oggi irrimediabilmente logorata, la domanda che si impone non Ã¨ se lâ??Occidente sia destinato a scomparire, ma che cosa potrÃ diventare. Il suo futuro non dipenderÃ da presunte leggi della storia o della geografia, nÃ© dai cicli vitali immaginati da Spengler, nÃ© dalla creativitÃ delle minoranze evocata da Toynbee, nÃ© dallâ??inesorabilitÃ del *Nomos* schmittiano. DipenderÃ , come sempre, da scelte politiche e dalla qualitÃ intellettuale e morale di chi le compie. DipenderÃ dalla capacitÃ delle societÃ europee â?? e piÃ¹ in generale delle democrazie liberali â?? di ridefinire il proprio ruolo nel mondo senza rifugiarsi in narrazioni consolatorie o in identitÃ difensive. Di rispondere alla rivolta contro lâ??Occidente descritta da Bull non con lâ??irrigidimento identitario, ma con una revisione onesta e coraggiosa delle proprie contraddizioni storiche.

Per molto tempo lâ??Occidente ha potuto presentarsi come garante di valori universali senza interrogarsi con sufficiente profonditÃ sulle proprie incongruenze. Il principio di autodeterminazione dei popoli Ã¨ stato invocato in determinati contesti e sistematicamente ignorato in altri. Il diritto internazionale Ã¨ stato difeso con vigore quando era conveniente e aggirato con disinvoltura quando il

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

calcolo strategico lo richiedeva. La democrazia Ã¨ stata propagandata come valore universale, ma sovente subordinata a logiche di potere che ne smentivano la sostanza.

Non si tratta certo di accuse inedite. Ma oggi, grazie alla circolazione globale e pressochÃ© istantanea delle informazioni, queste contraddizioni sono percepite con unâ??evidenza che non lascia margine allâ??autoassoluzione. E questo contribuisce a erodere la credibilitÃ morale su cui lâ??Occidente ha fondato la propria legittimitÃ per decenni.

Il punto cruciale Ã¨ riconoscere che lâ??Occidente non Ã¨ condannato a essere ciÃ² che Ã¨ stato, nÃ© salvato dal fatto di esserlo stato. DiventerÃ quello che le societÃ che ancora si riconoscono in quella tradizione sapranno costruire. Non ciÃ² che la geografia imporrÃ , nÃ© ciÃ² che il ciclo spengleriano ha giÃ decretato, nÃ© ciÃ² che la logica dello spazio vitale suggerisce come destino iscritto nel territorio. Non Ã¨ nemmeno detto che si debba continuare a chiamarlo Occidente. Le categorie politiche nascono, si trasformano e talvolta tramontano senza lasciare eredi riconoscibili. Accade alle ideologie, agli imperi, alle forme di Stato, ai grandi ordinamenti giuridici. Non vi Ã¨ ragione per cui non debba accadere anche ai concetti che hanno organizzato la politica internazionale nel corso del Novecento.

Forse il problema autentico non Ã¨ la morte dellâ??Occidente, ma la fine di una narrazione che non riesce piÃ¹ a sostenere il peso delle promesse che essa stessa ha contratto. Una narrazione che ha retto per decenni grazie a una combinazione di potenza materiale e credibilitÃ ideale â?? e che oggi vede indeboliti, simultaneamente e per ragioni diverse, entrambi i pilastri. La sfida dei prossimi anni non sarÃ difendere unâ??idea astratta di Occidente, nÃ© (soltanto) rispondere alle sfide esterne con il linguaggio della crociata o dellâ??assedio. SarÃ costruire forme rinnovate di cooperazione politica, nuove narrazioni di convivenza, modi inediti di immaginare uno spazio comune, in grado di rispondere alla rivolta contro lâ??Occidente non con lâ??arroganza di chi si crede depositario di una missione universale, ma con la serietÃ intellettuale e morale di chi sa di dover guadagnare con i fatti la propria legittimitÃ . PerchÃ© ciÃ² che chiamiamo Occidente, come ogni costruzione politica, non sopravvive per inerzia storica. SopravviverÃ soltanto se qualcuno avrÃ la capacitÃ di reinventarlo allâ??altezza delle sue promesse. Oppure, piÃ¹ realisticamente, se qualcuno avrÃ il coraggio e la luciditÃ di immaginare lâ??ordine di un mondo â??post-occidentaleâ?•.

Occidente, spazio multidimensionale dellâ??individuo

ANDREA LAVAZZA

Premessa

Lâ??Occidente puÃ² essere considerato uno spazio multidimensionale â?? quindi, non solo geografico â?? in cui lâ??individuo ha un valore assoluto e uguale a quello di ciascun altro, dando realtÃ allâ??universalismo dei diritti e dei doveri. Introducendo una definizione ampia ma non generica o sostanzialmente poco informativa, tento di contribuire al dibattito avviato proficuamente da Guido Formigoni su queste colonne, dove sono apparsi anche gli importanti interventi di Carmelo Vigna e Carla Danani.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Ã? plausibile e legittimo parlare oggi di Occidente? Questa domanda differisce dalla questione concernente lâ??utilitÃ strumentale nel contesto odierno di continuare a usare questa categoria ideale e politica. Parto da questa distinzione, rilevante nella discussione in corso, per spiegare la definizione iniziale e i suoi fondamenti. Se si sposa lâ??idea di Occidente come contesto culturale-istituzionale in cui Ã¨ nato lâ??individuo, rimane infatti centrale la connotazione specifica di Occidente in un mondo plurale, caratterizzato da molteplicitÃ di approcci al valore dellâ??essere umano, della societÃ e delle loro relazioni e articolazioni.

Eguaglianza, razionalitÃ , universalitÃ , laicitÃ

In questo senso, pare pertinente e convincente la ricostruzione storica proposta da Larry Siedentop: Â«Diversamente da molte altre, le credenze occidentali privilegiano lâ??idea di uguaglianza. Ã? sul primato attribuito allâ??eguaglianza â?? su una premessa che esclude diseguaglianze di status permanenti tra persone o gruppi â?? che si basano lo Stato laico e lâ??idea di diritti â??naturaliâ?•. Quindi, lâ??unico diritto di nascita riconosciuto dalla tradizione liberale Ã¨ la libertÃ individualeÂ»[1].

Non Ã¨ stato un percorso lineare quello che ha condotto al consolidarsi di questa nozione di individuo e al suo porsi a fondamento non solo delle enunciazioni di principio, ma anche delle pratiche concrete e quotidiane, con il rischio mai scongiurato per sempre di tralignamenti singolari o collettivi. Forse qui si cela un non detto che invece dovremmo piÃ¹ spesso esplicitare, non per giustificare, ma per dare tutti gli elementi necessari al giudizio: lâ??umanitÃ Ã¨ fatta del â??legno stortoâ?• descritto da Immanuel Kant e Isaiah Berlin o, se vogliamo, tornando alle radici cristiane del nostro spazio di libertÃ e uguaglianza, siamo tutti segnati dal peccato. Tuttavia, le tentazioni della perfezione e dellâ??imposizione, pur rimanendo sempre incombenti e avendo segnato profondamente la sua vicenda, non esauriscono la vicenda dellâ??Occidente.

Lâ??individuo â??occidentaleâ?•, dotato di una propria interioritÃ fatta di coscienza, emozione e razionalitÃ , Ã¨ colui che (anche con influenze da altre culture) ha creato un metodo di interrogazione e trasformazione della realtÃ rivelatosi straordinariamente efficace: la scienza sperimentale da Galileo a Popper. Essa procede per congetture e falsificazioni, chiede oggettivitÃ e riproducibilitÃ diffusa, adotta il metodo critico per affrontare qualsiasi tema, per cui lâ??autoritÃ nasce per consenso e mai per costrizione. Qui lâ??Occidente ha dato il meglio di sÃ© anche contro sÃ© stesso. Dallâ??Illuminismo ai â??*mea culpa*â?• della Chiesa pronunciati da Giovanni Paolo II allâ??approccio detto *woke*, pur con genealogie ed esiti proposti assai diversi, esiste una continuitÃ di auto-correzione e smascheramento delle ingiustizie che probabilmente non ha eguali. Quando ogni persona Ã¨ riconosciuta portatrice di una dignitÃ primaria (che le Ã¨ propria e nessuno le conferisce), non esiste obiettivo collettivo, meta luminosa, buona causa di qualsiasi tipo che giustifichi il suo sacrificio strumentale. La fratellanza cristiana che abbraccia tutti i figli di Dio ne Ã¨ verosimilmente allâ??origine e in un lungo percorso costellato di avanzamenti, errori e stasi ha prodotto un assetto in principio piÃ¹ soddisfacente di moltissimi altri tentativi di civilizzazione. Un tentativo che perÃ² ancora include elementi di disuguaglianza, limitazione della libertÃ , sfruttamento ed esclusione.

Qui si manifesta un versante attuale di debolezza dellâ??Occidente. Chi ne fa parte puÃ² dubitare del suo valore mentre dallâ??esterno risaltano le mancanze evidenziate, con lâ??impressione di una fragilitÃ interna a motivo delle dinamiche in corso. Ma Ã¨ proprio qui che si puÃ² riaffermare il senso e la forza di un cammino che ha raggiunto alcune mete che Ã¨ plausibile definire imprescindibili.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

In relazione alla molteplicitÃ delle visioni del mondo in competizione globale, le civiltÃ che sembrano, in questi anni, andare in una direzione comunitaria-autoritaria per impulso dei loro Governi (si perdoni la semplificazione dovuta a ragioni di spazio) â?? la Russia del tradizionalismo panslavista, la Cina del marxismo ibridato con il confucianesimo, lâ??India dellâ??induismo politico interpretato come espressione di superioritÃ sulle altre visioni del mondo, il fondamentalismo islamico transnazionale â?? rimproverano allâ??Occidente apatia, mancanza di valori e un materialismo vuoto che infiacchisce e corrompe. Una nuova minaccia interna viene, invece, dai nazionalismi, che vedono nella democrazia liberale un freno alla difesa militante delle identitÃ ristrette, e dallâ??elitismo tecnologico, il quale predica unâ??accelerazione verso inedite forme sociali rette dallâ??intelligenza artificiale e dai pochi soggetti capaci di controllarla.

Seguendo ancora Siedentop, si puÃ² rispondere con lâ??idea rettamente intesa di Â«laicitÃ Â», il Â«dono che il cristianesimo ha fatto al mondoÂ». Essa Â«consiste nella credenza che lâ??uguaglianza morale degli esseri umani implica lâ??esistenza di una sfera in cui ciascuno dovrebbe essere libero di prendere le proprie decisioni, cioÃ¨ una sfera di libertÃ di coscienza e di azione. Questa credenza Ã¨ riassunta nel valore centrale del liberalismo classico: la â??libertÃ egualeâ?•Â»[2]. Qui risuona lâ??interrogativo cruciale rispetto alle sfide citate pocâ??anzi. Â«Si tratta di indifferenza o non-credenza? Assolutamente no. La â??libertÃ egualeâ?• si basa sulla ferma credenza che gli esseri umani siano agenti morali e razionali, che scelgono liberamente e sono responsabili delle proprie azioni. Lâ??accento viene posto sulla coscienza anzichÃ© sulla cieca â??fedeltÃ â?• alle regole. La libertÃ eguale unisce i diritti ai doveri verso gli altriÂ»[3].

Lâ??Occidente difendibile

Questo Ã¨ lâ??Occidente che ritengo si possa difendere di fronte agli â??avversariâ?• esterni e a chi dallâ??interno non vede comunque redenzione. Non quale loro prima intenzione, mossi comâ??erano dalla volontÃ di riscattare gruppi emarginati o stigmatizzati, alcuni studiosi hanno inoculato una diffidenza totale verso ogni forma di realizzazione guidata dalla ragione â??occidentaleâ?•, *in primis* uno dei campioni di tale approccio, Michel Foucault: Â«Lâ??analisi storica di questo grande sapere-potere che percorre lâ??umanitÃ fa dunque apparire insieme che non câ??Ã¨ conoscenza che non riposi sullâ??ingiustizia (che non câ??Ã¨ dunque, nella conoscenza stessa, un diritto alla veritÃ o un fondamento del vero) e che lâ??istinto di conoscenza Ã¨ cattivo (che câ??Ã¨ in lui qualcosa di omicida, e che non puÃ², non vuole niente per la felicitÃ degli uomini)Â»[4].

Con qualche semplificazione dettata dal registro *pamphlettistico*, Susan Neiman ha recentemente portato alla luce la vena anti-occidentale che scorre in Europa e fomenta lâ??opposizione anche da altri versanti, traendo linfa da diverse tradizioni di pensiero. A suo avviso il citato Foucault e Carl Schmitt, giurista non alieno da simpatie intellettuali per il regime nazista, Â«rifiutavano lâ??idea di unâ??umanitÃ universale e la distinzione tra potere e giustizia, oltre a condividere un profondo scetticismo verso qualsiasi idea di progresso. A renderli interessanti agli occhi degli odierni pensatori progressisti Ã¨ la loro condivisa ostilitÃ verso il liberalismo e il loro impegno nello smascherare le ipocrisie liberaliÂ»[5].

Di certo, come lo stesso Siedentop riconosce, incombono oggi due â??eresie liberaliâ?• sullâ??Occidente, che ho definito spazio multidimensionale dellâ??individuo. La prima Ã¨ quella che riduce il contenuto morale della Â«laicitÃ liberaleÂ» al solo funzionamento economico finalizzato al soddisfacimento di preferenze e desideri. Non che questo sia qualcosa di negativo di per sÃ©. Esso

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

rappresenta una parte fondamentale del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Se tuttavia viene assolutizzato, lasciandolo senza regole e contrappesi, rischia di corrompere lâ??*ethos* della Â«libertÃ egualeÂ», generando squilibri e insoddisfazioni. La seconda eresia Ã¨ quella dellâ??individualismo indifferente alla dimensione pubblica, che mina lo spirito civico e la partecipazione politica, come emerge in modo evidente, per esempio, dal calo progressivo e preoccupante dellâ??affluenza elettorale.

Qualcuno potrebbe qui riproporre il dilemma prospettato da Ernst-Wolfgang BÃ¶ckenfÃ¶rde, secondo il quale lo Stato liberale dipende da presupposti etico-culturali â?? fiducia, responsabilitÃ , senso del limite â?? che non puÃ² produrre con mezzi giuridici: quando questi vengono lasciati alla sola dinamica individuale e sociale, rischiano di erodersi, mettendo in crisi la stessa libertÃ che dovrebbero sostenere [6]. CiÃ² ci riporta alla domanda iniziale. In questo senso, non solo il concetto di Occidente mi pare difendibile ma ormai nemmeno piÃ¹ obliabile, sebbene esso vada sicuramente alimentato culturalmente con una difesa ragionevole e determinata delle sue acquisizioni morali.

La difesa deve essere, come giÃ accennato, duplice. Dalla critica corrosiva â??da sinistraâ?• (che coglie alcuni punti deboli, ma sembra priva di una *pars construens* praticabile) e dallâ??arretramento suggerito â??da destraâ?•, che rigetta di fatto lâ??universalismo per attribuire in modo selettivo la libertÃ allâ??individuo, spesso sacrificando anche la componente dellâ??eguaglianza (il tema delle migrazioni Ã¨ cruciale in questo ambito). Si apre cosÃ¬ il tema della seconda questione richiamata allâ??inizio, ovvero lâ??utilitÃ strumentale dellâ??idea di Occidente nellâ??attuale scenario geopolitico, in cui demografia, risorse naturali e sviluppo tecnologico sembrano orientare gli equilibri di potere temporanei piÃ¹ delle componenti immateriali.

Impiantare la democrazia con il rovesciamento dei regimi illiberali si Ã¨ rivelata palesemente la via sbagliata e infine un vero *boomerang*. In ogni caso, lâ??Europa non Ã¨ piÃ¹ in grado di reggere lâ??urto aperto di potenza con gli attori globali emergenti. Resta invece aperto e praticabile il ruolo di portatore di una proposta ideale che lâ??Occidente deve continuare a svolgere nel mondo.

Davanti alla concorrenza irresistibile per la nostra manifattura portata da produttori avvantaggiati dal costo bassissimo del lavoro, si diceva giustamente che lâ??unica via fosse â??esportareâ?• i sindacati. Di fronte al crescere dellâ??incomprensione dellâ??idea di Occidente sembra opportuno e urgente rilanciarne le ragioni, compresa la sua lunga storia che ha in sÃ© una profonda radice cristiana dalla quale, pur nella forma della laicitÃ (diversa dal laicismo), non si puÃ² separare. Dobbiamo essere consapevoli che affermare la libertÃ e lâ??eguaglianza di ogni individuo risulta forse la strada migliore per promuovere la dignitÃ e la fioritura umana. Nello stesso tempo, non dobbiamo presupporre una superioritÃ etica della via occidentale, piuttosto dobbiamo dare motivi credibili e rendere coerenti i nostri comportamenti con i nostri proclami. Potremo allora essere moderatamente ottimisti che lâ??Occidente, come spazio multidimensionale dellâ??individuo, sia in grado di resistere alla crisi e di varcare nuovamente frontiere, non per imporre modelli, ma per proporre princÃ¬pi e pratiche di pace e sviluppo.

***â??Occidenteâ?•*, categoria di movimento**

CARLA DANANI

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Insegna Filosofia morale allâ??UniversitÃ degli Studi di Macerata

Si impara molto, dal denso testo di Formigoni, e le sue conclusioni sono, come ogni riflettere fecondo, un invito a continuare a pensare: una consegna. In primo luogo, ad interrogarsi se trasformare â??Occidenteâ?• da categoria storica in categoria normativa o addirittura metafisica non sia un limite. Dire â??Occidenteâ?• corre certo almeno due rischi: di evocare unâ??immagine binaria dellâ??umanitÃ e della storia, potenzialmente legittimante forme di contrapposizione ideologica, e di lasciarne impensate le forme contraddittorie, raccordandole sotto lo stesso ombrello.

Quale valenza euristica puÃ² avere, oggi, il dire â??Occidenteâ?•? E per averla, tra quali narrazioni deve farsi spazio, quali deve scardinare?

Nel mettere in luce, cosa lascia nascosto il dire â??Occidenteâ?•?

PluralitÃ di significati

Lâ??etichetta â??Occidenteâ?• Ã¨ una metafora corrente in cui dobbiamo innanzitutto notare il venire a sovrapporsi di piÃ¹ significati: una indicazione geografica, che si vuole ristretta allâ??Europa, allâ??America del Nord e, in alcuni casi, anche allâ??Australia e alla Nuova Zelanda; un riferimento culturale, che indica, come se fosse pacifico, lâ??intreccio di ereditÃ greca, cristiana e illuminista; un rinvio alla sfera pubblica delle democrazie liberali, in cui si sono venuti affermando, ma sotto lâ??ombrello della â??cittadinanzaâ?•, diritti politici, sociali e civili. Nella sua pregnanza di sintesi narrativa, â??Occidenteâ?• non solo rivela, ma anche occulta: che si tratta di significati problematici giÃ ciascuno nella propria peculiaritÃ e, se si guarda a ciÃ² che sta accadendo nel mondo, che sono in cortocircuito nella loro sovrapposizione. Ha, inoltre, una valenza performativa, che passa sottotraccia solo perchÃ© Ã¨ considerata unâ??ovvietÃ : si costruisce per contrapposizione allâ??â??Orienteâ?•.

Decostruire lâ??ovvietÃ Ã¨ unâ??attivitÃ da iniziare sempre di nuovo, perchÃ© essa si incrosta silenziosamente e si insedia nellâ??immaginario per indolente ripetizione, senza farsi accorgere.

E allora vorrei provare ad esercitare un passo indietro, critico di quellâ??intreccio, mettendo in valore il significato primario dellâ??indicazione geografica â?? prima della sua colorazione geopolitica â?? per trovarvi una chiave che aiuti a comprendere come siano ospitabili, in essa, in modi forse distorti, quegli altri significati.

Provando a pensare â??geograficamenteâ?• in modo piÃ¹ fenomenologico che ideologico, piÃ¹ corrispondente allâ??esperienza della Terra e meno allâ??elezione di un punto di vista privilegiato tra gli altri, si coglie in â??Occidenteâ?•, innanzitutto, unâ??indicazione relazionale: si Ã¨ sempre a-occidente-diâ?¦, rispetto-a qualcosa. PiÃ¹ che una posizione â?? come tale incollocabile, se non convenzionalmente, data la conformazione del pianeta Terra â??, â??Occidenteâ?• Ã¨ piuttosto una situazione, finanche una direzione, che suggerisce un movimento. E anche se ha un fine, e buone ragioni, un movimento puÃ² sempre essere piÃ¹ certo del proprio â??differireâ?•, piuttosto che della meta a cui si avvicina. In questo senso, nella figura geografica di â??Occidenteâ?• câ??Ã¨ il dirsi di un andare verso dove non si Ã¨ ancora e di un non restare ciÃ² che si era: un andare che non dispone di ciÃ² verso cui va, che, ancora, non Ã¨ raggiunto. Ma si dice un andare, inoltre, che, mentre va, anche viene-daâ?¦

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Allora novitÃ e precedenza si mediano nel movimento e si interpretano vicendevolmente, scoprendo che si appartengono: il movimento dellâ??andare mostra il proprio legame con il venire, venire-daâ?¦ ovvero lâ??â??Orienteâ?•.

Siamo rinviati non a una polaritÃ binaria ma a un ritmo, un movimento, appunto. Non si deve lasciare impensata, allora, la trama di quelle derivazioni, influenze, intessiture che fanno la storia, la cultura, il modo di vivere che Ã¨ detto comunemente â??occidentaleâ?•.

Ma il ritmo binario non basta: corre il rischio di occultare tutto ciÃ² che, nellâ??immaginario come nel concetto, non si lascia esprimere nÃ© come â??Occidenteâ?• nÃ© come â??Orienteâ?•. In quella geografia pur suggestiva, resa finalmente dinamica e piÃ¹ ampia, resta comunque invisibile il mondo africano, ad esempio, irriducibile â?? oltre i colonialismi di varia natura che ne hanno calpestato gli orizzonti â?? alla polaritÃ tra â??Occidenteâ?• e â??Orienteâ?•. E in quel ritmo non stanno neppure le popolazioni andine, con le loro forme di vita, di organizzazione spaziale e sociale, come non ci stanno gli Indiani dâ??America e i Maori di Nuova Zelanda. Restano non udibili e invisibili.

Quella metafora binaria sembra riprodurre, come â??ovvietÃ â?•, il fronteggiarsi di un ordine geopolitico che si imprime finanche sullo strutturarsi del sapere. E induce, per altro, a credere omogeneo ciÃ² che, di fatto, non lo Ã¨, come non lo sono: da un lato, il *welfare* sociale e lâ??intenzione di dare regole al mercato che, pur tra molte tensioni e anche passi indietro, caratterizzano ancora lâ??Europa; dallâ??altro, unâ??insistente privatizzazione â?? specialmente negli Stati Uniti â?? delle risposte ai bisogni, connessa alla convinzione che il mercato stesso sia di per sÃ© regola.

Possono allora dirsi, entrambi, â??Occidenteâ?•?

Riserva di senso

Che fare quindi con lâ??etichetta â??Occidenteâ?•? Rinunciarvi? Significherebbe rinunciare comunque a una riserva di senso feconda, seppure non esauriente, in cui lâ??â??Occidenteâ?• puÃ² confrontare e interrogare sÃ© stesso: quella che si dice come unâ??euristica della distanza in movimento, verso un fine di cui non si dispone, provenendo da una precedente appartenenza. In molti modi puÃ² darsi questo andare-verso, come puÃ² anche arrestarsi, per presunzione, pigrizia, ignoranza.

Tradimento dellâ??â??Occidenteâ?•, allora, sarebbe ogni pretesa di coincidenza con il fine: negazione del movimento, della distanza. Tutto il contrario di quando si legge come tradimento il rifiuto di ergersi a misura del mondo.

Che cosa Ã¨ stato questo movimento, storicamente, per quella che chiamiamo tradizione europea? Nella sua derivazione greca e illuminista quel fine Ã¨ stato la veritÃ e quel movimento ha preso la forma della ragione, per la sua derivazione cristiana Ã¨ stato la fratellanza/sorellanza universale ed ha preso la forma della caritÃ : in movimento nella distanza, tenendosi alla differenza tra sapere e veritÃ (persino negli sforzi della ricerca faticosa di una coincidenza), tra storicitÃ e trascendenza. Apertura alla veritÃ e alla trascendenza, nel movimento di una comprensione sempre finita e situata: lo abbiamo conosciuto, ad esempio, come ragione dialogica, giÃ in Grecia, con il suo sfondo sofistico, sempre oscillante tra ricerca dellâ??accordo, ricaduta nella *stasis* ed esaltazione del *polemos*. Non sono venuti da qui anche lâ??*habeas corpus*, i percorsi per la libertÃ di opinione, per lâ??obiezione di coscienza, per lo Stato di diritto, per i diritti civili e sociali, oltrechÃ© politici, per il diritto di movimento, cosÃ¬ come le nuove frontiere dei diritti degli animali e dellâ??ambiente naturale? Questa origine porta in sÃ© la

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

contestazione di qualsiasi presunzione di assolutezza come di nuove gerarchie autoreferenziali. Certo, essa gode, â??per noiâ?•, che abbiamo acquisito il nostro saper pensare e parlare in questo mondo di vita, di una sorta di primazia: ma Ã¨ quella di una familiaritÃ da cui guardiamo il resto del mondo, sapendo che non siamo tutto il mondo.

Ma allora, se câ??Ã¨ â??Occidenteâ?• ogni volta che câ??Ã¨ questo movimento nella distanza, non câ??Ã¨ motivo di ritenere che sia possibile ritrovare â??Occidenteâ?• anche in altre storie: altrove da Occidente?

Nellâ??impossibile coincidenza al fine, perÃ², sorge una questione ineludibile: come stare senza violenza nel proliferare delle differenze, senza volerle addomesticare, padroneggiare, ridurre? Come reggere il conflitto che evita la guerra e sa stare nellâ??eterogeneo? Serve la capacitÃ di decentrarsi, di assumere il punto di vista dellâ??altro, di lasciarsi trasformare dallâ??altro. Serve anche sapere che si sta sempre in unâ??appartenenza, in una precedenza inappropriabile. Possiamo chiamare â??Orienteâ?• questo senso dellâ??origine, cui si appartiene in una precedenza di cui tutti portano traccia?

Allora non stanno in modo autentico se non insieme, â??Orienteâ?• e â??Occidenteâ?•: sapendo che ci sono Â«molti finiÂ» e Â«molti iniziÂ» (G. Mish, *Der Weg in der Philosophie*).

Come diceva Formigoni, questo Â«significa che decostruire (e ricostruire) storicamente lâ??ideologia dellâ??Occidente non conduce a una divisione netta tra â??noi e loroâ?•; suggerisce piuttosto di scavare alla ricerca di radici profonde, capaci di allargarsi sino alle dimensioni di una comune umanitÃ . Il tema cruciale dellâ??Occidente allâ??inizio del XXI secolo appare sempre piÃ¹ lâ??interrogativo sulla capacitÃ di questo composito mondo a ridire e a risignificare la matrice ideale della propria tradizione (ineliminabilmente connessa alla dignitÃ della coscienza e quindi del consenso e dellâ??inclusione). Costruendo su questa base il proprio necessario incontro con le molte e problematiche diversitÃ che vivono sotto il cielo comuneÂ».

PerchÃ© lâ??incontro accada lâ??â??Occidenteâ?• ha un compito, da non rinviare. Trovare e imparare modi di conflitti creativi e non distruttivi, capaci di riconoscimento e rispetto, finanche, di gratitudine.

Verso il â??tramontoâ?•?

CARMELO VIGNA

GiÃ professore di Filosofia morale, UniversitÃ Caâ?? Foscari di Venezia

Della narrazione storica di Guido Formigoni non dirÃ² nulla. Non sono uno storico. Qualcosa dirÃ² piuttosto sul tempo presente, cui la narrazione mira. Soprattutto dirÃ² qualcosa che intende intercettare le battute finali del testo, che, naturalmente, condivido.

Fra â??post-veritÃ â?• e nuove paure

Quanto al tempo presente, anzitutto. Lâ??Occidente (la â??terra del tramontoâ?•) sembra destinato proprio a tramontare. La parata militare cinese dello scorso 3 settembre sembra, infatti, indicare un certo sorgere â?? e imporsi â?? dellâ??Oriente come luogo alternativo della potenza maggiore sul

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

pianeta terra: potenza economica, militare, politica. Tre autocrati (quello cinese, quello russo e quello nordcoreano) paiono allearsi anche in nome dellâ??inimicizia per lâ??Occidente. Quel che conta veramente per loro â?? cosÃ¬ lasciano intendere â?? Ã¨ la â??volontÃ di potenzaâ?•, di nicciana memoria. Cifre venerande dâ??Occidente come la veritÃ e il bene non contano quasi piÃ¹? Del resto, Ã¨ lo stesso Occidente (che le ha create: Atene, Gerusalemme, Roma) a rinnegarle *quandoque*: basti qui ricordare che da qualche tempo e da piÃ¹ parti â?? sempre in Occidente â?? si plaude alla cifra della â??post-veritÃ â?•.

Ma se non câ??Ã¨ piÃ¹ veritÃ , come determinare il bene e il male nella vita pratica degli umani? E se, ancora niccianamente, ci si colloca Â«al di lÃ del bene e del maleÂ», come segnare ragioni e torti nei conflitti, pure quelli di civiltÃ ? Come decidere, se non mediante lâ??uso brutale della forza? Ora che anche gli Stati Uniti dâ??America, guidati dallâ??ineffabile Trump, ricorrono alla minaccia dellâ??uso della forza (economica e militare) per ridurre alla ragione (!) gli avversari, cosa puÃ² ancora ostacolare il trionfo della forza bruta?

Faccio un passo indietro, e mi chiedo: *quando* la veritÃ Ã¨ stata detronizzata in Occidente? Non certo semplicemente per opera di Nietzsche. Ma anche non senza lâ??influsso di Nietzsche. In generale, le grandi proposte teoriche impiegano almeno cinquantâ??anni, e in certi casi anche un secolo, prima di diventare pratica tra le masse. PerciÃ², per lâ??eclisse della veritÃ in Occidente prenderei simbolicamente a riferimento il cosiddetto â??crollo delle grandi narrazioniâ?•, avvenuto, come si sa, durante il secolo scorso.

Lâ??ultima di queste â??grandi narrazioniâ?• a me pare essere stato il marxismo. Come fenomeno epocale, il marxismo si Ã¨ rivelato una opaca e sanguinosa vicenda, storicamente da dimenticarsi. Lâ??Occidente neocapitalistico, apparente vincitore, non Ã¨ sembrato perÃ² capace di ereditare tanto peso, perchÃ© non Ã¨ piÃ¹ â?? anchâ??esso â?? una narrazione veramente alternativa. Finita la grande paura generata dalla â??guerra freddaâ?•, Ã¨ subentrata unâ??altra grande paura in Occidente: quella di dover far fronte non solo allâ??Africa affamata e allâ??America latina boccheggiante, ma anche a tutti i Paesi dellâ??Est europeo, stremati da unâ??economia largamente fallimentare. Per non dire dei bisogni atavici di alcuni popoli del lontano Oriente, immersi da secoli nella miseria piÃ¹ nera.

Questa paura si Ã¨ ora, in certo modo, materializzata tutta nelle migrazioni. Milioni di diseredati bussano alla porta di casa nostra e ci chiedono di condividere il benessere di cui ancora in Occidente godiamo. Ã? vero che noi finiamo per dar loro solo le briciole, ma anche le briciole per ora a loro andrebbero bene. Solo che loro sono tanti e, appunto, ci fanno paura. E cosÃ¬, invece di coltivare la speranza delle Â«magnifiche sorti e progressiveÂ», ci troviamo piuttosto a constatare che anche noi stiamo diventando piÃ¹ poveri. I nostri giovani spesso non hanno piÃ¹ davanti agli occhi una storia possibile di rapida promozione sociale. Il futuro Ã¨ diventato buio per tutti. Tutta la terra Ã¨ in pericolo, si dice. Anzi, si grida. Crescono persino le minacce di una possibile apocalisse atomica. Insomma, siamo alla disperazione quanto al nostro futuro.

A me pare che oggi vi siano due tipi di disperazione: quella di coloro che temono di perdere quanto hanno giÃ accumulato, cioÃ¨ la disperazione del mondo occidentale industrialmente avanzato, la nostra disperazione, e quella di coloro che hanno avuto molto poco o non hanno mai avuto niente da madre natura e che vorrebbero partecipare alla fruizione dei beni della terra. Come non pensare che proprio queste due forme di disperazione stanno allâ??origine di una diffidenza reciproca tra gli umani, oggi cosÃ¬ diffusa? Di solito, ci riflettiamo troppo poco. Dovremmo, invece, tentare un poâ?? piÃ¹ di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

capire che succede, quando viene meno lâ??orizzonte del comune reciproco convenire. Quando viene meno la percezione diffusa di ciÃ² che piÃ¹ ci accomuna, non accade solo che si abbia paura del futuro; accade qualcosa di ancor piÃ¹ grave: accade pure che si cominci ad aver paura essenziale dellâ??altro uomo. Anche solo perchÃ© potrebbe impadronirsi con violenza delle cose mie.

I â??fondamentaliâ?• del comune convenire

Che fare per ostacolare questa irruzione della violenza, che segue inevitabilmente lâ??eclisse della veritÃ e del bene? Torno alla domanda di prima. Non vedo, dico subito, nuove â??narrazioniâ?• cattivanti. Meno che mai la cosiddetta â??*online life*â?•. Certo, restano pur sempre le â??grandi narrazioniâ?• legate alla fede o alle fedi ereditate in Oriente e in Occidente. Ma bastano a guidare il nostro futuro sulla terra secondo la veritÃ e il bene, anzichÃ© secondo la brutalitÃ della forza?

A costo di peccare di ingenuitÃ , suggerisco che conviene alzare un poâ?? il tiro, se si vuole scrutare a fondo il senso della nostra attuale afflizione; cioÃ¨ conviene alzare il tiro, chiedendo aiuto â?? per quanto strano possa parere il rimando â?? ai â??fondamentaliâ?• dâ??ogni nostra comprensione delle cose. I â??fondamentaliâ?•, in realtÃ , sono noti da sempre, per nostra fortuna. Soprattutto, ci hanno accompagnato da sempre anche nei momenti piÃ¹ bui. In certo senso, i â??fondamentaliâ?•, proprio perchÃ© *sempre stanno*, nonostante tutto, *sempre ci precedono*: sono in qualche modo *lâ??indicazione elementare salvifica del nostro futuro.*

Ebbene, questi â??fondamentaliâ?•, piaccia o meno, sono stati da sempre custoditi dalla (buona) filosofia. E quindi, non alludo tanto (o soltanto) a qualcosa come i Dieci Comandamenti (che pure possono ben giocare il ruolo di pratiche indicazioni di buona vita allâ??interno dei â??fondamentaliâ?•). Alludo, piuttosto, allâ??originaria tendenza umana (che Ã¨ un *habitus*!) a distinguere il bene dal male (*contra* Nietzsche), quella tendenza che i teologi medievali chiamavano â??sinderesiâ?•; ma alludo pure alle elementari regole del pensare secondo veritÃ (a partire dai cosiddetti â??primi princÃ¬piâ?•, giÃ esplorati dai Greci in testi memorabili); alludo, infine, anche a grandi e antiche *regole di giustizia* come il Â«*neminem laedere*Â» o come lâ??Â«*honeste vivere*Â» o come lâ??Â«*unicuique suum tribuere*Â» (e simili).

Ma non basta la giustizia, a mio avviso, perchÃ© si possano avere, davvero, buone relazioni di riconoscimento reciproco tra noi umani. Bisogna giungere, per averne, sino allâ??â??amicizia politicaâ?•. Che Ã¨ altra cosa dalla giustizia. Ne sporge. Dove câ??Ã¨ amicizia, câ??Ã¨ giÃ giustizia, mentre dove câ??Ã¨ giustizia, non Ã¨ necessario che vi sia anche amicizia (giÃ Aristotele lo avvertiva). La giustizia garantisce il rispetto dellâ??altro uomo, ma solo lâ??amicizia procede in avanti e giunge sino far vivere la vita umana come un â??essere per altriâ?•. CiÃ² che lâ??antichissima â??Regola dâ??oroâ?•, specie nella sua versione positiva (Â«Fai agli altri ciÃ² che vorresti fatto a teÂ») ricapitola con geniale e assoluta laconicitÃ (tanto che il Vangelo di Matteo la assimila Â«alla legge e ai profetiÂ», 7,12) .

PerciÃ² mi pare, a questo punto, di poter agevolmente convergere con le battute finali di Guido Formigoni, lâ??ultima delle quali esorta a Â«scavare alla ricerca di radici profonde, capaci di allargarsi sino alle dimensioni di una comune umanitÃ Â».

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

[1] L. Siedentop, *Lâ??invenzione dellâ??individuo*. *Le origini del liberalismo occidentale*, LUISS University Press, Roma 2016, p. 395 (trad. parz. mod.).

[2] *Ibi*, p. 406.

[3] *Ibi*, *l.c.*

[4] M. Foucault, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino 1977, p. 52.

[5] S. Neiman, *La sinistra non Ã¨ woke*, Utet, Milano 2025, p. 85.

[6] Cfr. E.-W. BÃ¶ckenfÃ¶rde, *La formazione dello Stato come processo di secolarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2006.

Data di creazione
26 Ottobre 2025
Autore
guestauthor2991741531311appuntidiculturaepolitica

Copyright Â© 2022 | appunti.eu